

Sig. Tommaso Stabile  
Via Pastrengo, 19  
04100 Latina

edizione in abbonamento postale - gruppo II

# TOTALITA'

ANNO III - N. 3

QUINDICINALE LIBERO

LIRE 100

25 Gennaio 1968

TOTALITA' FASCISTA — LUNA PARK — ARTE E CHIACCHIERE — DANTE E UN DETTO FIORENTINO  
UN LIBRO SU SOFFICI — GLI ALTI COMANDI — DEDICHE — UN INTERPRETE DI MACHIAVELLI — IL  
« CRITICO GIOVINETTO » — BILANCIA

## TOTALITA' FASCISTA



rediamo che non sia del tutto casuale che fino nel nome il fascismo esprimesse qualcosa che raccoglie, stringe, unisce piuttosto che qualcosa che separa, che divide, qualcosa di unilaterale e di parziale. Il liberalismo ha nella sua stessa qualifica la

insegna della libertà, ma mettendo l'accento sulla libertà, obbligandosi a difendere ed esaltare in ogni caso e a ogni costo la libertà, trascura e dimentica, alla fine, l'autorità, col risultato di favorire, in una società, la licenza e il disordine. Il liberalismo ha reso molti servizi, in ogni paese, ma bisogna vedere quante volte nella sua storia la unilateralità di principio l'ha fermato su posizioni sterili, inattuali. Così il comunismo. Esso fino nel nome è tutto dalla parte del collettivo, del sociale, osteggia, per principio, tutto ciò che è dello individuo, dell'iniziativa individuale; e con ciò si pone contro la realtà, contro la realtà storica e umana, contro forze insopprimibili e feconde che sono nelle leggi della natura prima che nelle leggi umane: a segno che prima o poi, in pratica, un sistema comunista o fallisce o deve tradire, per sopravvivere, i suoi postulati. Così un partito che si proclami, come quello inglese, conservatore; il quale inevitabilmente crea una disposizione ad avversare, per principio, qualsiasi novità politica e sociale. Così un partito che si definisca democratico, il quale porta logicamente a predicare eguaglianze e parità e insieme a svalutare le élites, le aristocrazie, quelle politiche e sociali come quelle dell'ingegno: mentre in realtà proprio queste, principalmente, fanno la storia.

Il fascismo, al contrario, si è sempre difeso dalle visioni restrittive, esclusive, mai si è pronunciato per soluzioni estreme e radicali. Non è mai stato, ad esempio, per la destra più che per la sinistra, o viceversa, è stato nello stesso tempo rivoluzionario e conservatore, ha esaltato, protetto e promosso la salute fisica non meno della salute morale del popolo. È sempre stato

per conciliare e integrare piuttosto che per dividere e rifiutare. È stato per fare un « fascio », veramente, di forze e di attività, di principi e di qualità anche opposte. Salvo che procedendo senza un piano prestabilito per successive approssimazioni e successive prese di coscienza, con nuove impostazioni, nuove integrazioni di programmi, di istituti, esso poté talvolta apparire mancante di unità, di coerenza, di chiare e ordinate concezioni. E in dottrina, effettivamente, esso non seppe esprimersi, né era possibile in così breve tempo, in modo sicuro, compiuto. Ma nella pratica, e via via attraverso le parole chiarificatrici del suo capo, esso manifestava, per chi avesse saputo guardare, una sua intima logica, un suo costante, preciso indirizzo.

Entro quello che veniva chiamato mero « empirismo » agiva la vera, la sana dottrina del fascismo.

Disse Mussolini che la forza del fascismo era nel prendere da tutti i programmi la parte vitale, e nella capacità di realizzarla. Apparentemente, questo non rivoluzionava niente; pure era una disposizione significativa. Non tanto si badava a fare qualcosa di originale, quanto a creare una sintesi di elementi e di motivi fecondi. Si osservi, a questo proposito, che fu una caratteristica dei romani di prendere il meglio delle civiltà in cui si imbattevano; e che fu la caratteristica di qualche grande artista classico, come Raffaello, di prendere, assimilare, ricreare, in un'opera nuova e grandiosa, le parti più vive e feconde di altri artisti.

Chi avesse pazienza, potrebbe contare le volte che negli scritti e nei discorsi di Mussolini tornano le parole unire, sintetizzare, armonizzare, e quando non le parole, il concetto. Rimarrebbe, forse, stupito.

Il fascismo nacque repubblicano, poi divenne monarchico; divenne monarchico un ardente rivoluzionario romagnolo. Ed era giusto che così fosse, perché la dinastia dei Savoia, e il suo piccolo Piemonte, rappresentavano un fatto importante nella misera storia politica italiana, la creazione di uno Stato, il senso dello